

**Incontro con i Referenti della Teologia Interconfessionale**  
**INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Pontificia Università Lateranense, 14 giugno 2022

Questo brano degli Atti degli Apostoli ci conduce a contemplare il modo con cui lo Spirito Santo si manifesta ed effonde la sua pienezza presentandosi come il frutto più bello della Pasqua di Gesù. Come dice Giovanni, è Gesù che lo alita sugli Apostoli affidando loro la missione di perdonare i peccati (Gv 20, 22-23) per poi inviarlo come *consolatore*: “Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14,26).

Ma ancora questa lettura degli Atti degli Apostoli ci mostra la realtà della Chiesa di Cristo che può esistere, operare e testimoniare la sua missionarietà, il suo essere nel mondo solo attraverso l’azione dello Spirito Santo. E così Luca ci consegna delle immagini con le quali lo Spirito si manifesta. La prima è l’immagine dello Spirito come dono di salvezza che irrompe nel Cenacolo, non fermandosi però a rendere credenti gli increduli, ma dando vita a quella dimensione di Chiesa in cui tutti si sentono una sola cosa. È l’amore di Dio per la Sua Chiesa e dei discepoli verso Dio, una realtà che solo lo Spirito Santo può dare. L’altra immagine è lo Spirito che si manifesta nelle lingue di fuoco che scendono su quel cenacolo che diventa *Ecclesia* e si dividono perché tutti siano colmati dell’Amore, e tutti allo stesso modo, quasi a voler manifestare come diversità e unità siano una dimensione perenne che la Chiesa di Cristo vive.

Dalla narrazione cogliamo poi come lo Spirito Santo si manifesti all’intera umanità, senza alcuna limitazione: l’elencazione dei popoli e delle genti offre non solo l’idea di un mondo composito, ma quella della contrapposizione e, allora come oggi, della reciproca intolleranza. Sembra quasi che lo Spirito voglia concludere la dispersione di Babele, senza azzerare le differenze, ma piuttosto riportando i disegni degli uomini all’azione di Dio: lo Spirito, infatti, parla una sola lingua, quella dell’amore di Dio per i suoi figli, tutti, da qualunque luogo essi provengano, a qualunque popolo essi appartengano. Tutti sono ripieni dello Spirito Santo e questo permette ai discepoli di offrire a ciascuno dei presenti a Gerusalemme la possibile risposta a quell’ansia di ricerca di Dio e della Sua grazia, senza distinzione. Anche per Maria, lì presente, sarà una seconda risposta a quell’interrogativo:

“come avverrà questo?” (Lc 1,34) che già pose all’annuncio dell’Angelo. È così che Maria diventa anch’ella segno di unità per tutta la Chiesa.

Luca, poi, fornisce un elenco dettagliato dei popoli e delle identità che ascoltavano, quasi a voler mostrare come l’annuncio della buona novella debba arrivare fino ai confini della terra, a tutte le genti. Questa universalità che si manifesta nell’annuncio degli Apostoli, permette che avvenga qualcosa di grande: tutti potevano comprendere nella propria lingua. Ma proprio come nella parabola del Semiatore, il soffio dello Spirito è come il seme gettato in terra per quanti erano lì nel giorno di Pentecoste: in alcuni crea stupore e meraviglia, in altri incredulità e da parte di tanti perfino un atteggiamento di disprezzo.

Quante volte ci sentiamo in queste situazioni. A volte siamo pronti ad accogliere lo Spirito facendo spazio nei nostri cuori e nella nostra mente. Ma dobbiamo anche riconoscere che in tanti casi restiamo increduli, magari fermi sulle nostre posizioni, giungendo ad ignorarci, magari senza motivo. Eppure siamo nati per essere strumento che permetta allo Spirito Santo di manifestare a pieno i suoi doni.

Cari amici, sorelle e fratelli in Cristo, anche noi, nel quotidiano della funzione che svolgiamo, siamo chiamati ad annunciare la buona novella a tutte le genti non come fatto storico, ma come dato della Rivelazione. Annunciare al mondo che la venuta di Cristo, la Sua morte e Resurrezione sono il compimento di tutte le cose: compimento della creazione, compimento del disegno di Dio sull’uomo, sul cosmo e su tutti gli esseri viventi, compimento della Legge.

Siamo allo stesso tempo consapevoli che lo Spirito Santo con i suoi doni ci insegna anzitutto ad apprendere l’amore e il timore di Dio: è questo che ci dona la sapienza per essere maestri, il consiglio per trasmettere il sapere, la scienza per scoprire orizzonti nuovi, la forza per essere testimoni, la pietà perché nessuno resti solo e rimanga indietro.

È solo attraverso la sua azione che il nostro quotidiano compito di riformatori, educatori, di chi ha a cuore lo studio e la ricerca, può pienamente realizzarsi. Senza lo Spirito saremmo cembali che suonano tante note sparse piuttosto che una melodia, magari apprezzati secondo gli occhi del mondo, ma non avremmo quella possibilità di essere portatori di un annuncio che per la sua grandezza non ha bisogno di ammirazione, né di sostegni di opinione, ma di fede e di capacità di donarsi.

Senza lo Spirito continueremmo ad insegnare il mistero di Dio, l'azione della grazia ed ogni aspetto della dimensione teologica, chiusi in una visione che spesso diventa non sola unica, ma solitaria perché incapace di manifestarsi e di comunicare.

È frutto dello Spirito Santo l'esperienza che stiamo vivendo attraverso questo percorso di formazione teologica dove comunione, sinodalità e unità vengono ben prima dei nostri corsi, delle nostre lezioni, del nostro quotidiano offrirci agli studenti e alle scienze teologiche.

Che continui ad essere così azione dello Spirito ed effetto dei suoi doni. Questa la strada che abbiamo iniziato a percorrere e che rimane in salita, ma come dice Papa Francesco, è un processo ormai avviato “con coraggio”.

A tutti sono grato e a tutti mi unisco con la preghiera, per la gloria di Dio.